

LA CHIESA HA ANCORA UN MESSAGGIO ESSENZIALE PER LA VITA DEGLI UOMINI OGGI E PER LA TUA VITA? QUAL È? COSA PROPORRE? COSA EVITARE? QUALE CONTRIBUTO PER IL MONDO DI OGGI? COSA TRALASCIARE PERCHÉ ORMAI INUTILE?

*Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. (1ª lettera di Giovanni, 4,16). Questa è la musica del Vangelo che deve risuonare nei nostri cuori, una melodia che ci esorti ad amare ogni uomo e quindi a lottare per la sua dignità, in unione con l'intera ecumene. Insieme in un cammino di fraternità: questo è il messaggio che, da Gesù in poi, la Chiesa ci manda come primo messaggio. Dal Vangelo di Giovanni, (17, 20-21) è ben chiaro il desiderio espresso da Gesù: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.**

Tutti siano una cosa sola: ecco il percorso di speranza della dottrina dell'amore fraterno, un amore che va al di là delle barriere che il mondo attuale ha creato. È una fraternità aperta, che semina germi di pace come dimostrò san Francesco quando si recò dal sultano d'Egitto, in quel delicato momento storico delle crociate, che noi stessi cristiani iniziammo con un inusitato uso di violenza: eppure Francesco si presentò umile al sultano, dichiarando di voler evitare ogni forma di conflittualità. E qui riflettiamo sull'uso politico delle religioni e su coloro che hanno troppo spesso abusato del sentimento religioso per portare gli uomini alla violenza. Ma forse Dio ha bisogno di essere difeso da qualcuno? E pensare che tanti, in guerra, hanno affermato che *Dio è con noi!* Una bestemmia.

Gli altri. Emigrazione, arrivo di uomini senza speranza e spesso di altre religioni: ecco il nostro triste quotidiano. Cosa facciamo, li ignoriamo, o al massimo pretendiamo la loro integrazione, con una certa aria di superiorità, falsamente appoggiandoci a concetti di civiltà e cultura. Ma perché? La nostra cultura cristiana, la nostra civiltà cristiana, è da sempre un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché nessuno dovrebbe affrontare i problemi isolatamente. Mettiamoci nei loro panni, e riflettiamo in quale stato di alienazione e perdita di identità si trovano, perché forse sono convinti di non avere più radici, di non appartenere più a nessuna terra madre, a nessuna madre e padre. Il nulla è in loro, al massimo la busta di plastica dove hanno documenti e pochi soldi. E noi in rapporto a loro? Non possiamo ignorare la storia, la nostra e quella degli altri, e non fare tesoro dell'esperienza degli altri e di tutto ciò che è diverso. Non si può disprezzare la storia e rifiutare la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata presso di noi e presso gli altri. *La Cultura degli Altri*, ecco la conoscenza che la Chiesa deve cercare di implementare sempre più: e parlo di cultura, non strettamente di religione. Che ne sappiamo noi dei grandi imperi africani, distrutti anche dal rapimento di migliaia di uomini per farne schiavi? E dell'India, del Vicino Oriente? Conoscere vuol dire superare anche atteggiamenti antistorici, come l'assurdo razzismo, che si nasconde ma che riappare sempre anche sotto forme diverse. E questo ci porta anche a riflettere sui diritti

umani, che non sono uguali per tutti: perché lì dove i diritti umani sono riconosciuti e garantiti, lì fioriscono anche la creatività e le iniziative a favore del benessere comune, materiale e spirituale. Quante sono le forme di ingiustizia, che spesso derivano da un banale ma esiziale raggiungimento del profitto, che portano a disprezzare e calpestare la dignità umana? E spesso con persecuzioni con pretesti razziali o religiosi, e con altri soprusi contro la dignità umana? Intere popolazioni, come in Birmania i Rohingya e i Curdi in Turchia, devono fuggire dalle loro terre, le terre della loro cultura: Perché? C'è bisogno di architetti e di artigiani di pace, un ruolo che il nostro Santo Padre, *da solo*, cerca di interpretare. A partire dalla fine della Guerra Fredda noi pensavamo che il mondo aveva compreso l'inutilità della guerra, e che si stava dirigendo verso nuove forme di integrazione (anche tecnologiche, come Internet), per superare antiche divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli, abolendo il senso di una malintesa perdita della difesa degli interessi nazionali. Purtroppo è successo il contrario, basti pensare alle stragi conseguenti alla scissione delle varie nazionalità della ex-Jugoslavia, a due passi da noi. La guerra continua a dividere le persone e le nazioni, privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione di ogni esistenza. Dal punto di vista culturale, favorisce la perdita del senso della storia, il che provoca una ulteriore disgregazione. Siamo tornati a fronteggiarci l'uno contro l'altro: perché l'altro non è conosciuto, non ci è familiare, in fondo è un barbaro da cui bisogna difendersi. Alziamo allora muri: ma sono muri che alziamo anche in noi, nel nostro cervello che ha perso la consapevolezza di far parte di un'unica ecumene, che ci impedisce l'incontro con altre culture, con altra gente. Ecco il risultato: solitudine, paura e insicurezza. E talvolta qualcuno, se ha un'arma in mano, non esita a usarla. Si stanno creando le condizioni per la proliferazione di nuove guerre: e la guerra è la negazione di tutti i diritti ed una drammatica aggressione all'ambiente, con la distruzione delle risorse della terra e con inquinamenti da sistemi d'arma cinici, come l'uso dell'uranio che, ipocritamente definito impoverito, grazie al suo alto peso specifico penetra più facilmente nelle corazzature dei carri armati. Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è il fallimento della politica (altro che il suo *proseguimento con altri mezzi*, secondo il von Clausewitz, dottrina che tuttora impera dal 1832!). Ma è anche il fallimento dell'umanità, una resa vergognosa alle forze del male.

Ma allora, il futuro non arriverà mai? No, se non lo si costruisce insieme, ciascuno con la ricchezza della propria storia, anche con quella della fede, pur se sono fedi diverse. L'esperienza di altre persone e di altri popoli, e le relazioni di fratellanza tra le diverse comunità sono elementi strategici per generare futuro. San Francesco si identificò con tutti, specie con gli ultimi, arrivò ad essere il fratello del mondo intero: il fratello universale!

Come san Francesco, il messaggio che la Chiesa deve continuare a veicolare è che è necessario adottare la cultura del dialogo come azione, e la conoscenza reciproca come obiettivo. Non solo a parole, come sto facendo io adesso: ma papa Francesco ce ne ha dati esempi concreti, con i suoi viaggi, con le sue parole che ogni giorno di più assumono un significato politico oltre che spirituale. Torniamo al nostro mantra, che ci viene dalle parole di Gesù: *Tutti siano una cosa sola*. Solo col riconoscimento dell'immanenza del nostro condiviso Dio, cioè condiviso con le altre grandi religioni derivanti da un ceppo unico, e col

riconoscimento del suo messaggio, ci possono essere ragioni efficaci per ogni appello alla fraternità. L'obiettivo di ogni dialogo di fraternità, che deriva dalla condivisione delle culture, è quello di stabilire amicizia, pace e armonia, e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno campo comune di verità e di riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura dell'unico e condiviso Dio. Il ruolo futuro della Chiesa, oltre alle opere millenarie di assistenza e di educazione, deve essere quello di promotrice della fraternità universale. Infatti la Chiesa è una casa con le porte aperte, è madre, come Maria è Madre di Gesù, l'*Idea* stessa di amore e di riconciliazione.

Alla domanda cosa evitare: già ci ha pensato la Chiesa stessa.....E..... forse il celibato dei sacerdoti dovrebbe essere rivisto. L'amore è un *unicum*, è lo stesso sia verso Dio che verso gli altri esseri umani. E al di là delle parole di Gesù che ho citato all'inizio, forse il miglior *testimonial* di questo concetto, anche se affrontato spesso *per contraria*, è il film *La Messa è finita* di Nanni Moretti.